

Un passo indietro con le decisioni del Comitato per il credito

Pandolfi trucca le nomine alle Casse

Le «terne» su cui scegliere presidenti e vicepresidenti diventano «rose» - Colpo di mano per manovrare legalmente l'impiego e la remunerazione del risparmio popolare per interessi faziosi

ROMA — Con l'espedito di trasformare le «terne» di nomi su cui scegliere presidenti e vicepresidenti delle Casse di risparmio in «rose» il ministro del Tesoro F. M. Pandolfi ed i suoi colleghi del comitato interministeriale hanno fatto saltare ancora una volta i binari della procedura. Ad avere la certezza di un esito truffaldino è persino un deputato della DC, l'on. Usellini, che ha dichiarato all'Agenzia Italia di trovare «sorprendente che il punto più qualificante sul metodo di scelta nelle nomine sia stato modificato dal Comitato per il credito con il consenso del ministro Pandolfi».

All'ingenuità dell'on. Usellini, il quale ostenta una scarsa conoscenza della DC, fa eco una interrogazione dei deputati socialisti Cicchitto, Borgoglio e Spini che si rivolgono al ministro del Tesoro «per conoscere, prima della riunione del Comitato interministeriale fissata per il 23 maggio, quali criteri di professionalità e di rappresentanza intenda seguire il governo nella nomina dei presidenti della Casse di risparmio visto che le proposte d'ufficio della Banca d'Italia risulterebbero in fase di revisione e ampliamento, in base a meccanismi rispetto ai quali non esiste alcun elemento di certezza e di chiarezza ma che piuttosto sembrano rispondere a logiche di opportunità e di parte».

Insomma, il comitato dei ministri, il quale di solito adotta formalmente deliberazioni, avrebbe trasferito la lottizzazione (unita ad un pizzico di discrezionalità di corrente) dalla pratica empirica ad una procedura amministrativa. Se il CICR ha adottato una tale delibera — alla stampa è giunto solo un comunicato, commentato da dichiarazioni di Pandolfi — la gravità del fatto oltrepassa il pur importantissimo nodo delle nomine nelle Casse. Si tratta, infatti, di enti pubblici locali, con delicate funzioni di intermediazione finanziaria esercitate nell'interesse di milioni di depositanti, funzioni regolate da una legislazione che pretende — anche se superata nella sua strumentazione — di salvaguardare il denaro dei cittadini da appropriazioni indebite ispirate da interessi di parte.

Insomma, il denaro che le Casse di risparmio amministrano non è «cosa loro» né dei democristiani né di loro eventuali alleati politici. Le stesse categorie di risparmiatori medi, ed i piccoli operatori in particolare, sono gravemente danneggiati da queste appropriazioni «legali», attraverso il gioco dei tassi d'interesse attraverso cui si sta pensando di finanziare, ad esempio, i 150 miliardi di perdite immediate dell'Italcasse. Perdite che, come è noto, ad aumentare perdurando il dissesto degli amministratori dell'istituto per-

sino per la sorte del patrimonio Caltegrone su cui hanno impegnato il denaro dei depositanti.

Oggi si riunisce a Roma l'assemblea delle Casse di risparmio per decidere di portare nuovi capitali all'Italcasse. Il comunicato del Tesoro invita la Banca d'Italia ad autorizzare questi apporti ma, al tempo stesso, riconosce che lo statuto deve essere modificato e il tipo di operazioni che l'istituto può fare deve essere meglio definito. Il governo si guarda bene però dal chiarire quali esattamente debbano essere le modifiche. L'Italcasse, creato da enti pubblici, quindi caratterizzato da un comportamento responsabile? Quali debbono essere, esattamente, i poteri degli amministratori e in quali modi debbono rispondere alle Casse? Mancano le risposte e non a caso. Ad un certo punto il Tesoro parla di operazioni che all'Italcasse potrebbero essere consentite a discrezione del potere politico. Il Tesoro sembra riservarsi la possibilità di usare di questo strumento per dirottare il risparmio raccolto dalle Casse per scopi particolari. Esattamente quello che è avvenuto, in passato, cioè che alla base di molti degli esiti scandalosi oggi sotto accusa. La questione delle nomine per la sinistra non è questione di poltrone ma di un mutamento di metodi.

Approvato il vertice Eni. Il no del PCI

ROMA — La commissione bicamerale per la ristrutturazione e la riconversione industriale ha espresso ieri parere favorevole sulle nomine di Alberto Grandi e Leonardo Di Donna rispettivamente alla presidenza e vicepresidenza dell'Eni. Per i due designati hanno votato i partiti di maggioranza e i socialdemocratici. Contro i comunisti, l'indipendente di sinistra Claudio Napoleoni e il radicale Stanzani (che però si è astenuto su Di Donna). Il voto contrario dei comunisti è stato illustrato dal senatore Colajanni, Gambolati e Margheri. I rappresentanti del PCI hanno sostenuto che in questo momento, al di là della professionalità dei designati, Grandi rappresenta un rischio di disaffezione all'Eni, i problemi della trattativa fra l'ente di Stato e il gruppo Monti.

emigrazione

In tutte le località dell'emigrazione italiana

Più intensi gli incontri con amministratori PCI

Diffuso in migliaia di copie l'appello di Berlinguer

L'attività elettorale delle nostre organizzazioni all'estero si intensifica e si estende. Ovunque viene diffuso un appello che il compagno Berlinguer, a nome del PCI, rivolge agli emigrati e che le nostre Federazioni all'estero hanno stampato a decine di migliaia di copie. E' l'emigrato che lo riceve sente la veridicità delle parole che gli rivolge il segretario generale del PCI allorché afferma: «voi lavoratori emigrati, che avete pagato e pagate di persona tante sofferenze materiali e morali il modo ingiusto con cui è stata governata l'Italia, siete i più interessati a che le cose cambino».

Il valore delle Regioni, comuni e province amministrati dalle sinistre sta proprio nella dimostrazione che è possibile governare l'Italia in modo radicalmente diverso da quanto è stato fatto finora dai governi diretti dal DC.

Per porre queste possibilità a portata di mano degli emigrati anche in questo fine settimana sono previsti

Questionario a Reggio E. per gli italiani all'estero

Dopo la decisione del Comune di Reggio Emilia (come di tutti gli altri Comuni della provincia) di stanziare 50.000 lire di contributo per ogni emigrato che torni a votare, altre iniziative sono state prese in questi giorni dai comunisti reggiani rivolte ai loro concittadini espatriati per lavoro: meritevole di segnalazione è un questionario che accompagna una lettera del segretario della Federazione, compagno Alessandro Carri, indirizzata ai reggiani emigrati.

Nel questionario si chiede quali punti debba privilegiare nel suo lavoro il Comune per favorire il reinserimento di chi rientra a lavorare a Reggio: sono i «punti dolenti» dell'emigrazione, lavoro, casa, scuola per i propri figli, che gli emigrati, delusi spesso dal governo centrale, sperano di vedere avviati a soluzione. Il questionario, distribuito nelle loro competenze. Da segnalare infine il tradizionale incontro che avverrà nei pomeriggi di lunedì 9 giugno in Comune tra gli emigrati rientrati a votare e il sindaco della città, compagno Ugo Benassi.

I contadini non devono far debiti per pagare arretrati alla rendita

Una norma assurda distoglie il credito dagli investimenti per farne una pura perdita per l'imprenditore - Continuerà la battaglia per le modifiche

ROMA — «Si è conclusa soltanto la prima tappa di una battaglia che ora deve continuare alla Camera». È questo il primo commento del compagno senatore Gaetano Di Marino sull'approvazione avvenuta la scorsa notte nell'aula di Palazzo Madama della legge che converte i patti agrari in fitti e fissa i nuovi canoni. «Ora — prosegue Di Marino — deve riprendere e crescere con forza la pressione nel Paese perché a Montecitorio vengano apportati al disegno di legge quei miglioramenti propri del PCI e della sinistra indipendente e che al Senato non sono passati. Deve crescere nel Paese un movimento in grado di sventare i rischi di un insabbiamento della legge alla Camera».

La battaglia intrapresa condotta dai comunisti in Senato ha lasciato, comunque, alcuni segni tanto che governo e maggioranza hanno tentato in estrema di attenuare la gravità degli effetti di alcune norme modificando così quell'atteggiamento di rigido oltranzismo che

aveva caratterizzato le prime sedute sui patti agrari. Ma le modifiche sono soltanto marginali e non mutano l'impianto negativo di questa legge gravemente peggiorata in commissione agricoltura da una maggioranza di centro destra (e in aula approvata col voto del gruppo socialista).

Il caso certamente più evidente riguarda le forti somme che i contadini devono pagare come arretrati dei fitti dal '70 in poi. Dopo aver rispettato tutte le proposte comuniste per ridurre gli effetti negativi di questa norma (e di quella che impone canoni di fitto davvero esosi) sulle economie delle famiglie contadine e sull'agricoltura più in generale, maggioranza e governo nell'ultima fase del dibattito parlamentare hanno proposto un rimedio che farà indebitare i coltivatori con le banche per ottenere i mutui del credito agrario. Resta il fatto che centinaia di miliardi di lire si sposteranno, comunque, dagli investimenti pro-

duktiv alla grande proprietà fondiaria. Inoltre, verrà distorta la funzione del credito di miglioramento agrario i cui fondi sono già insufficienti. Il governo, d'altro canto, non ha saputo nemmeno quantificare l'apporto pubblico ai mutui — non ha saputo indicare — nonostante la sollecitazione del presidente del Senato — la copertura finanziaria dell'emendamento.

Ma le norme particolarmente gravi non si limitano agli esborsti di ingenti somme che si trasferiranno alla proprietà terrena, ma riguardano anche la possibilità stessa di convertire i patti agrari in fitti e le garanzie per i contadini di non essere espulsi dalla terra.

Ecco esempi concreti. La legge ha introdotto la figura dell'imprenditore a titolo principale con una definizione così vaga e incerta di questo proprietario terriero che darà la stura a infiniti manovre per il fatto che la possibilità di conversione in affitto e aprirà la strada a innumerevoli contenziosi

giudiziarie nelle quali il contadino figurerà sempre come la parte più debole (e soggetta a ricatti e imposizioni).

Un'altra norma — e ci limitiamo soltanto alle questioni di particolare rilevanza — convolva tutti i tipi di accordi tra le parti anche se in contrasto con la legge approvata dal Senato. In un solo articolo, in pratica, è configurata una sorta di cancellazione del provvedimento stesso.

La gravità inaudita sta nel fatto che la legge prevede l'abolizione definitiva — anche se graduata nel tempo — del diritto di prova dei patti agrari per cui il contadino alla fine della proroga sarà costretto ad accettare qualsiasi accordo che il proprietario gli sottoporrà. Il rifiuto potrà significare l'espulsione dal fondo. E allora dove va a finire la Costituzione italiana che vincola ai fini dell'utilità sociale il possesso della proprietà?

G. F. Mennella



L'Avanti! stia ai fatti

In un corsivo l'«Avanti!» di ieri cerca di rispondere al mio articolo sull'«Unità» di mercoledì sui patti agrari, accusando la sinistra di irresponsabilità. Non ripeteremo con lo stesso tono. Ci riferiremo ancora una volta ai fatti.

In commissione Agricoltura, dove in sede referente non si vota, ma si esprime solo un giudizio, noi abbiamo espresso una serie di severe critiche per i peggioramenti introdotti ed insieme l'appello che col dibattito in aula fosse possibile arrivare ad un testo che avrebbe potuto avere il nostro voto o nella peggiore delle ipotesi la nostra astensione. Anche il PSI si era riservato di emendare nei punti essenziali il testo della commissione. La nuova maggioranza ha invece difeso ad oltranza quel testo e lo ha imposto, tranne lievi modifiche tutte proposte all'ultimo momento dal governo.

Eppure Craxi, enunciando i punti programmatici del PSI per il governo, aveva richiesto la rigida approvazione della riforma dei patti agrari nel testo varato dalla commissione Agricoltura della Camera.

Il PSI ha, quindi, ritenuto di dover cambiare posizione. L'«Avanti!» non può, però, pretendere da noi lo stesso comportamento e rimproverarci di cercare con critiche sempre motivate e obiettive di indurre il PSI e la maggioranza ad accedere a quelle loro rivendicazioni di tutto il movimento contadino e sindacale.

GAETANO DI MARINO

Pensioni: alla Camera ripreso il dibattito Isolati i relatori dc ostili alla riforma

ROMA — Ieri le commissioni Lavoro e Affari costituzionali della Camera hanno ripreso il dibattito sul progetto Scotti e la proposta di legge del PCI di riordino del sistema pensionistico. La discussione ha alternamente messo in evidenza con l'intervento dell'on. Paolo Cabras, le divisioni che, sulla riforma, esistono in seno al gruppo della DC. Cabras si è difeso nettamente, distinguendo due relatori (i fantasmi Bosco e Pezzetti) affermando (forse con una dose eccessiva di ottimismo) che il progetto Scotti consente di superare «privilegi e logiche corporative». L'unificazione dei criteri di determinazione delle pensioni secondo la normativa oggi esistente presso l'INPS e migliorata a vantaggio delle pensioni più deboli, rappresenta — per Cabras — una scelta qualificante.

te per evitare ingiustificate disparità: glieloro, dall'altro lato, nella gestione dell'INPS, è per l'esponente democristiano, «coerente con una funzione di corresponsabilizzazione dei lavoratori nel sistema di sicurezza sociale e va difeso come una conquista democratica delle organizzazioni rappresentative dei lavoratori».

Il compagno Torri, invece, ha sottolineato (ripetendo al riguardo il contenuto di una interpellanza comunista) le responsabilità degli organi di governo per il fatto che mancava all'INPS il supporto di misure e orientamenti adeguati alla gravità del problema. Con una serie di dati, il compagno Torri ha dimostrato che, nonostante i suoi ritardi, l'INPS sta tuttavia, fra i grandi enti, quello

che sta completando i maggiori programmi di lavoro. I relatori di definizione delle pratiche pensionistiche. Mentre altri grandi enti — dal ministero della Pubblica Istruzione a quelli della Difesa e degli Interni, alla CIPED e altre Casse che fanno capo agli Istituti di previdenza del ministero del Tesoro — registrano tempi assai più lunghi di quelli dell'INPS, tempi che si aggirano mediamente tra i tre e i quattro anni prima che sia erogata una pensione.

La unificazione dei sistemi — ha detto Torri — deve essere tale da rendere possibili, le con ali, e che, in termini, alla CIPED e altre Casse che fanno capo agli Istituti di previdenza del ministero del Tesoro — registrano tempi assai più lunghi di quelli dell'INPS, tempi che si aggirano mediamente tra i tre e i quattro anni prima che sia erogata una pensione.

La unificazione dei sistemi — ha detto Torri — deve essere tale da rendere possibili, le con ali, e che, in termini, alla CIPED e altre Casse che fanno capo agli Istituti di previdenza del ministero del Tesoro — registrano tempi assai più lunghi di quelli dell'INPS, tempi che si aggirano mediamente tra i tre e i quattro anni prima che sia erogata una pensione.

L'indipendente di sinistra Napoleone ha polemizzato con i relatori Bosco e Pezzetti, che si sono eretti a paladini dei cosiddetti diritti acquisiti. Il deputato indipendente di sinistra ha affermato che non esiste una garanzia costituzionale di pluralità previdenziale che contrasti con l'unificazione di tutti, indistintamente, i lavoratori pubblici e privati nell'INPS.

I giovani delle coop agricole a Roma Ieri incontro con la FGCI e con la Lega

ROMA — Da tre giorni la gente che abita nel centro di Roma acquista verdure e fragole, e della migliore qualità, a prezzi imbattibili. L'offerta speciale, per esempio un carciofo a 50 lire, è in tutto il paese, si sono trovati sono molteplici. Da un lato, infatti, c'è l'atteggiamento di chi ha sottovalu-

tato le potenzialità dell'esperienza giovanile, dall'altro la miopia di un governo che non ha ancora messo a disposizione i fondi, accampando la giustificazione che, essendo ancora troppo limitate le esperienze cooperative, è preferibile dirottare altrove i 24 miliardi disponibili.

A questo si aggiunge la non funzionalità della legge 440 — quella che dovrebbe permettere l'accesso alle terre incolte, pubbliche o private. Per confrontarsi su questi temi i giovani delle cooperative che hanno innescato il tendone al Pantheon hanno preparato una serie di incontri con i movimenti giovanili e con i partiti (PCI, PSI e PSDUP).

Ieri mattina l'appuntamento sotto una pioggia scrosciante era con la FGCI e con i rappresentanti della Lega a cui aderiscono le coop giovanili.

La FGCI ha illustrato i punti contenuti in un suo documento che riguarda la cooperazione giovanile in generale e quindi anche quella agricola. La 266 — su cui i giovani comunisti hanno espresso un giudizio assai negativo — scade alla fine di giugno, è necessario andare al più presto alla formulazione di una nuova legge che preveda un fondo nazionale per promuovere l'impianto e lo sviluppo di nuove cooperative, soprattutto nel Mezzogiorno, e che serva a coprire i rischi della coltura.

Il deputato comunista ha anche affrontato il problema dei diritti acquisiti, affermando che nessuno intende ledervi: la difesa di questi diritti — ha detto — non può confondersi — come fanno alcuni settori della DC, i socialdemocratici e i liberali — con la difesa di ingiustificati e inammissibili privilegi.

Il compagno Torri ha sottolineato (ripetendo al riguardo il contenuto di una interpellanza comunista) le responsabilità degli organi di governo per il fatto che mancava all'INPS il supporto di misure e orientamenti adeguati alla gravità del problema. Con una serie di dati, il compagno Torri ha dimostrato che, nonostante i suoi ritardi, l'INPS sta tuttavia, fra i grandi enti, quello

- Rinascita** nel n. 20 da oggi nelle edicole
- Risposte alle destre (editoriale di Aldo Tortorella)
 - Elezioni: la Dc in contropiede (di Massimo Ghiara)
 - Mafia - Dopo l'assassinio del capitano Basile (intervista a Emanuele Macaluso)
 - Magistratura - Dopo l'inchiesta sulla Procura di Roma (di Giuseppe Cotturri)
 - Terrorismo - Dopo le confessioni di Peci (di Paolo Franchi)
 - Le risposte giuste alla Fiat (di Piero Fassino)
 - Ha perso colpi nel Lazio il potere dei boss (di Maurizio Ferrara)
 - Battaglia per la casa (articolo di Lucio Libertini e inchieste da Genova, Firenze e Napoli)
 - Urss - Un modo nuovo di pensare alla pianificazione (di Mariano D'Antonio)
 - L'iniziativa del Pci contro l'impasse dell'Europa (di Guido Fantì)
 - Un programma di trasformazione: da qui passano politica e cultura (di Nicola Badaloni)

LIBRI

- Il nuovo occhio dell'informatica (di Stefano Rodotà)
- Il comunismo, la speranza (un brano e un'intervista inediti di Ernst Bloch)
- Proposte di lettura
- Schede/Arte: Ritorno al secolo dei lumi (a cura di Arturo Fittipaldi)

Ma chi gli dà i soldi?

Il terrorismo continua ad uccidere anche se duri sono i colpi che sono stati inferti alle bande dell'eversione, specie nelle ultime settimane. E soprattutto il sempre più ampio e profondo loro isolamento dalle masse lavoratrici, dall'antimperialismo popolare.

Il problema è discusso anche tra gli emigrati, per non parlare di quelli che sono rimasti in patria, dove il terrorismo è ancora più diffuso.

A qualcuno tutto ciò non è casato a genio e così l'istituto è stato imbrattato con le solite scritte. A Stoccolma risiedono da alcuni anni i relatori della DC, che, a giudizio degli emigrati, sarebbero stati molto salati.

bienti italiani per il loro fanatismo anticomunista. Singolarmente alcuni di loro hanno avuto in «affitto» a ore una emittente radiofonica, che ha permesso loro di trasmettere in diretta le loro attività di propaganda che, visti i prezzi che corrono nel listino dei proprietari dell'emittente, sarebbe molto salata.

Assemblea costitutiva della CISDE

Si è tenuta a Roma l'assemblea costitutiva della CISDE (Confederazione italiana della stampa democratica dell'emigrazione). Erano presenti gli inviati di numerosi giornali e periodici che, rivolti agli emigrati e ai loro problemi, si stanno occupando di loro in Italia.

Fu la partecipazione dei dirigenti della FILEF e del P. Santi con alla testa i compagni Cianca, Volpe e Giordano. Tredecim testate hanno già aderito alla nuova organizzazione che si è costituita il 25 aprile scorso.

Il compagno Vittoria Giordano di «Avanti-Europa» e del P. Santi è stato nominato presidente della CISDE.

Il 25 Aprile celebrato a Caracas

Per la prima volta a Caracas si è celebrato l'anniversario della liberazione dell'Italia dal nazifascismo con una cerimonia organizzata dall'Accademia internazionale di propaganda culturale (delegazione venezuelana): dopo una presentazione di Francesco Polito, membro della delegazione dell'Accademia, c'è stata la proiezione del film «Roma città aperta», cui è seguito un dibattito con il critico cinematografico Alfonso Molina.

Alla celebrazione del 25 aprile erano presenti anche i rappresentanti della comunità italiana di Caracas e di altre città del Venezuela come Maracay.

brevi dall'estero

Oltre 600 comunisti erano presenti al Parc Montreuil di MONTREUIL, nella periferia parigina, per il tradizionale incontro in occasione dell'anniversario del 25 Aprile.

Il compagno Vittoria Giordano di «Avanti-Europa» e del P. Santi è stato nominato presidente della CISDE.

Le sezioni di ESCE e di DUEMILANE della Federazione dei PCI del Lussemburgo hanno inviato per l'Unità rispettivamente lire 300.000 e lire 100.000. Singoli compagni delle due sezioni hanno sottoscritto altre 110.000 lire.